

**Dopo la pandemia****COME  
(RI)FARE  
SCUOLA**di **Luca Romano**

**L'**apertura della scuola in presenza è già di per sé un'ottima notizia.

L'ordinario disfunzionamento delle cattedre da assegnare, seppure importante, appare quasi acqua fresca rispetto alle fragilità che sono maturate nei due anni di pandemia. Alcune indagini condotte nell'ambito del progetto «Relazionesimo 2030» con oltre 3.000 questionari raccolti in sei scuole superiori del Vicentino rivela un disagio profondo e diffuso. Dalle ricerche è emerso un esteso carico psicologico, il 75% degli studenti si sente «stressato»; una inquietante quota di solitudine (14%); un seppur momentaneo desiderio di abbandono della scuola molto consistente (30%); disturbi alimentari affliggono il 17% del campione e metà delle vittime di cyberbullismo non ne parla con nessuno. La notizia non è che ci sono le fragilità, ma di quanto poco se ne occupa un «sistema» le cui energie sono assorbite dall'assolvimento di carichi burocratici che canalizzano altrove l'attenzione. Non si tratta qui di Grande Riforma della scuola, del tutto improbabile in questa fase storica. Si parla di scuola come luogo di relazioni (assenti) nella vita quotidiana, di aperture (scarse) al mondo esterno e di una capacità di ascolto (autentico) dei bisogni degli studenti per individuare vie di uscita collettive di decompressione. Prendendo a prestito un'espressione di Marco Lodoli, insegnante e scrittore, bisogna «riattivare le energie vive delle ragazze e dei ragazzi».

continua a pagina 5

**L'editoriale****Come si può  
(ri)fare scuola**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**ia chiaro, ci sono dirigenti scolastici e singoli o gruppi di insegnanti che già si prodigano encomiabilmente in questo senso. Si tratta di legittimare una sorta di «coralità di sistema» che li sostenga in questa azione. C'è una lezione che abbiamo appreso dalla pandemia: i danni psicofisici della chiusura. Ebbene, perché non introdurre un aumento generalizzato delle attività sportive? Si pensi che più di un terzo dei rispondenti ha dichiarato di non fare sport, e del 63% che lo pratica, più di metà afferma di essere ostacolato dalla scuola. Il contatto con l'aria aperta è un elemento di basilare importanza che dovrebbe scandire il ritmo dell'orario scolastico, nei Paesi del Nord Europa c'è la pausa di dieci minuti all'aria aperta tra una lezione e l'altra. Il rapporto con l'ambiente esterno è apprezzato dagli studenti anche sotto il profilo didattico, come modo ordinario di fare lezione (uscite didattiche) o come luogo che agevola l'apprendimento (lezioni all'aria aperta). L'aumento di disturbi legati all'alimentazione è incrementato durante la pandemia, ma ciò che è più preoccupante è che non sembra rallentare nel post pandemia. Presenta una forte correlazione con un'ipersensibilità per il proprio aspetto estetico e l'abuso del tempo in connessione digitale. Il disordine emotivo derivante dai due anni passati gioca sicuramente un ruolo nei sentieri interrotti della ricerca del proprio sé, soprattutto se l'interruzione riguarda un equilibrio nelle relazioni

con gli altri. A questo proposito vorremmo segnalare un aspetto interessante dell'indagine: i soggetti più solidi sono quelli che praticano la musica: evidentemente l'esercizio continuo, la disciplina interiore, la soddisfazione estetica, la pianificazione del miglioramento sono tutti aspetti fortemente incentivati da questa attività extrascolastica. Infine, un altro aspetto che colpisce: due terzi degli studenti non fa neppure lavoretti stagionali per avere un pezzetto di autonomia economica. E' una platea talmente ampia che è da chiedersi se non occorre pensare qualcosa di più coinvolgente dell'alternanza scuola lavoro. Un ulteriore tassello di una relazione che manca, quella oltre le mura della scuola. Cercasi una rete di sostegno da parte di imprese, forze sociali ed enti culturali, per introdurre attività complementari per realizzare un anno scolastico davvero diverso e attraente.

**Luca Romano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA